L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 03-12-2008
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'omelia del cardinale Grocholewski al congresso europeo promosso da Ccee-Ceec

Il compito delle scuole cattoliche

ROMA, 2. Rafforzare il ruolo delle scuole cattoliche in Europa quali strumenti per l'evangelizzazione e il dialogo. Su questo, ma anche sul problema del decremento delle iscrizioni negli istituti, si sono concentrate le analisi dei partecipanti al congresso internazionale sul tema «La scuola cattolica nello spazio pubblico europeo», conclusosi oggi a Roma.

L'incontro è stato promosso dal Consiglio dalle Conferenze Episcopali d'Europa (Ccee), in collaborazione con il Comitato Europeo dell'Insegnamento Cattolico (Ceec) e il sostegno della Conferenza episcopale italiana.

In particolare, il prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, cardinale Zenon Grocholewski, nell'omelia durante la messa celebrata al congresso, ha sottolineato che il compito delle scuole cattoliche è quello di «indicare il Cristo presente nel nostro tempo e nella nostra storia».

«La liturgia odierna ci ricorda che tutta l'esistenza dell'uomo — ha commentato il cardinale — è protesa all'incontro con il Cristo, con il Signore e con la pienezza di vita che Egli ci dona».

Riferendosi al periodo dell'Avvento, il prefetto ha aggiunto che esso «ci prepara a celebrare il Natale storico del Signore, ma ci spinge ancor più a guardare con serena fiducia l'avvento definitivo di Cristo e la realizzazione piena del Regno».

Focalizzando poi la sua riflessione sul tema del congresso, il porporato ha aggiunto che «il tempo di Avvento ci presenta due figure che possono essere emblematiche dell'agire in tal senso: Maria e Giovanni il Battista. Maria ha accolto la Parola di Dio, il Cristo fatto carne, e lo ha donato al mondo. Giovanni, voce di uno che grida nel deserto, lo ha indicato presente nel mondo». Il cardinale ha quindi aggiunto: «Questo è il compito di ogni credente, la missione della Chiesa, il compito di ogni istituzione educativa cattolica: indicare il Cristo presente nel nostro tempo e nella nostra storia».

Secondo il cardinale, infatti, «le nostre istituzioni scolastiche cattoliche sono spesso oggi l'unico luogo dove molti possono sentir parlare di Cristo, dove possono incontrarlo nella cultura, nell'arte, nella letteratura, in quello che di bello, di grande il Suo messaggio, il Vangelo, ha prodotto in Europa». E per questo ha concluso il porporato, ai giovani che vivono momenti di difficoltà e di sofferenza di fronte alle prove della vita «la scuola e l'educazione cattolica devono parlare di Cristo, perché anche loro possano sentire il bisogno di incontrarlo».

La cattolicità delle scuole — è stato dunque ricordato nei lavori — consiste nella testimonianza del Vangelo, tramite l'amore cristiano: si tratta di una missione resa ancora più necessaria dalla profonda secolarizzazione delle società in atto nel continente europeo.

Una secolarizzazione che peraltro sta incidendo concretamente anche sulla dimensione quantitativa degli stessi istituti di educazione: infatti è emerso che, mentre il numero degli alunni delle scuole cattoliche nel resto del mondo cresce, in Europa invece registra un forte calo.

Come ha sottolineato il vescovo ausiliare di Vrhbosna, Sarajevo, Pero Sudar, presentando a tale proposito alcuni dati, nei 30.754 istituti nel continente erano iscritti, tre anni fa, 7.514.365 alunni. Oggi, gli alunni sono calati a 7.317.843, dei quali quasi la metà, 3.378.378, studiano in Francia e in Spagna. Inoltre, le scuole cattoliche nelle nazioni europee, ex comuniste, sono frequentate soltanto da 196.522 allievi.

Di fronte a questo scenario, è stato osservato, «essendo le scuole un mezzo privilegiato in cui si elabora e si trasmette una speciale concezione del mondo, dell'uomo e della storia», l'obbligo da parte delle Chiese particolari di aprire nuovi istituti, diventa ancora più urgente.

Per questo, è stata l'analisi, di monsignor Sudar, «il bisogno della Chiesa di servirsi di questo validissimo strumento per svolgere la propria missione nel mondo, certamente non è venuto meno. Al contrario — ha aggiunto il presule — il richiamo a non lasciarci scoraggiare dai tentativi di emarginazione dei valori spirituali vale, in modo particolare, proprio per le scuole cattoliche».

Un pensiero questo, che era stato ribadito anche dall'arcivescovo di Birmingham, Vincent Gerard Nichols, presidente della commissione catechesi, scuola e università della Ccee, nella sua relazione di apertura dei lavori, evidenziando che «in quanto persone impegnate per la verità della persona umana espressa in Cristo, abbiamo un contributo fondamentale da offrire».

L'impegno poi deve essere profuso altresì a mantenere il ruolo fondamentale dell'insegnamento della religione nelle scuole. È quanto hanno specificato i partecipanti, riflettendo sull'analisi emersa da una ricerca illustrata dal segretario generale del Ceec, Etienne Verhack, nella quale risalta l'estrema diversità dei sistemi educativi e delle relative ore assegnate nello spazio didattico riservato alla religione, in base alle molteplici caratteristiche socio-culturali di ogni Paese.

Dalla ricerca peraltro si evince la necessità di adeguare strutture e programmi didattici alla nuova realtà del multiculturalismo, ovvero la presenza crescente di alunni non cattolici nelle scuole cattoliche. Da qui, l'attenzione all'importante ruolo delle scuole anche come strumenti di dialogo.

Come ha affermato monsignor Sudar «ci vuole un impegno audace e mirato delle scuole cattoliche che per loro natura sono chiamate a educare alla cultura della comunione e a una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra».

I valori, ha spiegato il presule, quali la riconciliazione, l'amore per i prossimo, il rispetto delle differenze, sono intrinseci all'educazione cattolica, perché sono intrinseci al messaggio di Gesù.

Il vescovo ha concluso: «Nel mondo sempre più ateo, l'identità cattolica non si contrappone, ma suppone le altre identità religiose. Dare spazio all'identità religiosa dei non cattolici nelle scuole cattoliche, non significa compromettere o indebolire quella dei cattolici. Al contrario. L'identità cattolica nello spazio pubblico europeo, viene confrontata e messa alla prova giorno per giorno». E ancora ha detto il presule: «Con questo tipo di accoglienza le scuole cattoliche diventano, tra l'altro, quell'auspicabile mezzo per proporre la tradizione cristiana a quanti ne sono lontani».

Per rendere più concreta la riflessione è stata indicata quale positiva esperienza quella

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 03-12-2008
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

delle cosiddette «Scuole per l'Europa» sorte a Sarajevo durante la guerra nei Balcani. Monsignor Sudar ne ha illustrato le finalità: nelle scuole c'è libertà di praticare la religione e gli alunni hanno solo l'obbligo di frequentare una lezione di «cultura religiosa», nella quale vengono spiegate le differenze e le affinità delle religioni presenti in Bosnia ed Erzegovina. In quattordici anni di esistenza in un ambiente postbellico e poco tollerante, è stato precisato, non si è verificato nessun caso di intolleranza motivato dalla diversità etnica o religiosa degli alunni. Anzi, il numero degli alunni frequentanti le scuole, in tredici anni, è salito da 420 a 4.500.

Il programma scolastico vigente negli istituti tende a sottolineare, prima e soprattutto, l'importanza dell'educazione. Tutte le discipline vengono concepite in vista dei valori fondamentali che, aggiunge monsignor Sudar, «in ultima analisi, sono comuni alle grandi religioni». Gli allievi sono, tra l'altro, obbligati a frequentare l'insegnamento della storia delle religioni, che mira a far comprendere il ruolo positivo del credere umano nell'aldilà e del contributo della religione alla storia dell'umanità.

Per il presule infine: «Lasciando ai genitori e agli alunni delle scuole superiori la libertà di scegliere tra l'insegnamento della religione cattolica, ortodossa e islamica da una parte ed etica dall'altra, le nostre scuole non promuovono il sincretismo, ma mettono in pratica il comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso" (*Luca* 10, 27), che significa muoversi per primo per riconoscere e rispettare tutto ciò che significa la sua identità».

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.